

INTRODUZIONE*

Riccardo Bonfiglioli
(Università di Bologna)

In The Theory of Moral Sentiments, Smith delves into the fundamental underpinnings of human morality, positing that our moral judgments stem from an inherent capacity for sympathy. This introduction of the new Italian edition of Smith's moral book navigates through various dimensions, including an exploration of Smith's biography, historical context, theoretical influences, and philosophy of history. It further elucidates Smith's stylistic choices and overarching themes within the book. Emphasizing concepts such as imagination, sympathy, and the impartial spectator, the introduction lays a robust foundation for Smith's important examination of moral sentiments. Finally, the introduction provides a comprehensive framework for comprehending Smith's conception of human morality, depicting it as a nuanced interplay of emotions, social dynamics, and rational thought.

1. Brevi cenni biografici

Anche se c'è incertezza sulla sua data di nascita esatta, Adam Smith viene battezzato il 5 giugno 1723 a Kirkcaldy, in Scozia. Suo padre, Adam Smith senior, muore pochi mesi prima della sua nascita. Sua madre, Margaret Douglas, ricopre per Smith un ruolo affettivo centrale, per tutta la sua vita. Nel 1730, Smith frequenta la Burgh School di Kirkcaldy e, nel 1737, si iscrive all'Università di Glasgow dove, oltre a studiare autori classici, segue le lezioni di diversi insegnanti: Robert Simson per le lezioni di matematica; Robert Dick per quelle di filosofia sperimentale/naturale; Francis Hutcheson, uno dei maggiori rappresentanti dello stoicismo cristianizzato, per quelle di filosofia morale.

Dopo aver acquisito il titolo di studio, dal 1740 al 1746, prosegue gli studi al Balliol College di Oxford, dove non solo ha l'occasione di studiare alcuni autori francesi del tempo, ma legge anche il *Treatise of Human Nature* di David Hume¹. Passati poi un altro paio di anni a Kirkcaldy, Smith si

* Il testo riproduce il nostro studio introduttivo al seguente volume: Adam Smith, *La teoria dei sentimenti morali*, a cura di Riccardo Bonfiglioli e Domenico Felice, Mimesis, Milano-Udine 2024, pp. 11-33.

¹ Per una biografia completa e attenta al rapporto col pensiero di Hume si veda Nicholas Phillipson, *Adam Smith. An Enlightened Life*, Penguin Books, London 2010.

trasferisce a Edimburgo dove tiene diversi cicli di lezioni di retorica e di *belles lettres* fino al 1751, sotto il patrocinio di Lord Kames, James Oswald e Robert Craigie. In questo periodo diventa amico di David Hume, un autore in cui epicureismo e scetticismo convivevano in modo originale²

Dal 1751 al 1763 Smith insegna a Glasgow: dopo un primo anno di insegnamento di Logica, viene nominato professore di Filosofia morale, succedendo a Thomas Craigie³. In questi anni, oltre a far parte di alcuni importanti circoli intellettuali scozzesi e ad assumere varie funzioni istituzionali, Smith pubblica nel 1759 la prima edizione della *Theory of Moral Sentiments*⁴; nel 1761 pubblica *The Considerations concerning the First formation of Languages and the Different genius of Original and Compounded Languages* nel primo numero di “The Philological Miscellany” e la seconda edizione della *TMS*, in cui sono presenti le risposte alle critiche di Gilbert Elliot e Hume.

Nel 1763 Smith si dimette dal ruolo di insegnante e l’anno successivo assume l’incarico di precettore del giovane duca di Buccleuch, grazie all’intercessione di Charles Townsend. Dopo aver viaggiato per l’Europa al seguito del giovane duca, nel 1766 Smith frequenta il circolo parigino di La Rochefoucauld, i *philosophes*, Madame de Boufflers e i fisiocratici François Quesnay e Turgot. Nello stesso anno, terminato il servizio presso il giovane duca di Buccleuch, si trasferisce a Londra per collaborare con Charles Townshend ad alcuni progetti fiscali, conducendo anche ricerche sulla storia delle colonie per Lord Shelburne. A Londra viene eletto *Fellow* della Royal Society (sarà ammesso nel maggio del 1773).

Nel 1767 viene pubblicata la terza edizione della *TMS* e, in quell’anno, Smith torna a Kirkcaldy e inizia a redigere la *Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*⁵. Nel 1773, Smith torna a Londra e continua a lavorare alla *WN*, mentre l’anno successivo pubblica la quarta edizione della *TMS*. Due anni dopo, nell’anno della morte di Hume e della Dichiarazione d’indipendenza americana, Smith pubblica la *WN*.

² Sull’amicizia tra Smith e Hume si veda il recente Dennis Rasmussen, *The Infidel and the Professor: David Hume, Adam Smith and the Friendship that Shaped the Modern Thought*, Princeton University Press, Princeton 2019.

³ Il ruolo di Smith andrà poi a Thomas Reid (1710-1796). John Millar (1735-1801) è stato uno degli studenti più illustri di Smith, autore dell’*Origin of the Distinction of Ranks* nel 1771.

⁴ *The Theory of Moral Sentiments* (d’ora in poi: *TMS*), Millar-Kincaid & Bell, London and Edinburgh 1759.

⁵ *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (d’ora in poi: *WN*), Strahan & Cadell, London 1776.

Nel 1777 la lettera che Smith aveva inviato a William Strahan sulla morte di Hume viene pubblicata sullo *Scots Magazine*. In questo periodo scrive probabilmente *Thoughts on the State of the Contest with America* e nello stesso anno pubblica una seconda edizione della *WN*. Nel 1781 pubblica la quinta edizione della *TMS*. Nel 1784 sua madre muore. È l'anno in cui Smith pubblica la terza edizione della *WN*, quella con le revisioni più significative. Dopo aver ricoperto la carica di Lord Rettore dell'Università di Glasgow dal 1787 al 1789, nel 1790 pubblica la sesta edizione della *TMS* con diverse aggiunte e modifiche. In particolare, questa edizione delinea con maggiore chiarezza il ruolo dello spettatore imparziale nei termini di un giudice idealizzato; introduce una parte dedicata all'analisi della virtù e una trattazione della religione più moderata, come testimoniato anche da un'appassionata lettera scritta da Smith dopo la morte di Hume⁶.

Due anni dopo sua cugina Janet Douglas, il 17 luglio 1790 Adam Smith muore a Edimburgo e viene sepolto presso la Canongate Kirkyard, vicino alla *Panmure house* dove viveva. I suoi *Essays on Philosophical Subjects* (EPS) vengono pubblicati postumi da Joseph Black e James Hutton nel 1795.

2. *Il contesto storico*

L'espressione novecentesca *Scottish Enlightenment* si riferisce convenzionalmente a un movimento culturale eterogeneo che si sviluppò nelle aree più urbanizzate della Scozia, nel XVIII secolo⁷. Nello specifico, il termine "Illuminismo" si riferisce a un ambiente intellettuale anglofono, di mentalità cosmopolita e caratterizzato da un atteggiamento di tolleranza verso gli altri.

Da un punto di vista storiografico, questo ambito filosofico è stato definito da diversi autori attraverso memorie, biografie e scritti autobiografici composti tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento: le opere di Thomas Carlyle, Lord Kames, James Boswell e Dugald Stewart vanno in questa direzione. Quest'ultimo, in particolare, ha svolto un ruolo importante nell'individuazione delle principali fonti storiche e nel sintetizzare

⁶ Si tratta della lettera 178 inviata a William Strahan, datata 9 novembre 1776, poco dopo la morte di Hume. Si trova in Ernest Campbell Mossner and Ian Simpson Ross (edited by), *Correspondence of Adam Smith* (Corr), Oxford University Press, Oxford 1987, pp.217-220.

⁷ Su questo periodo si vedano Thomas Ahnert, *The Moral Culture of the Scottish Enlightenment, 1690-1805*, Yale University Press, New Haven 2015; Alexander Broadie and Craig Smith (edited by), *The Cambridge Companion to the Scottish Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

teoricamente i due principali filoni teorici dell'Illuminismo scozzese: la filosofia della storia civile e la filosofia del senso comune⁸.

In questo quadro, gli studiosi hanno avviato un ampio dibattito per definire i tratti salienti di questa temperie storico-culturale. C'è chi sostiene che i contributi prodotti dall'Illuminismo scozzese fossero principalmente di natura morale, politico-economica e storica e chi, invece, considera indispensabili gli scritti scientifici e matematici. Ancora, c'è chi ritiene che la religione e l'estetica costituissero chiavi di lettura essenziali per uno studio completo dell'Illuminismo scozzese⁹.

Ad oggi, gli esperti hanno affrontato l'Illuminismo scozzese da diverse prospettive¹⁰. Alcuni autori hanno esplorato il ruolo della stampa di testi scozzesi in relazione agli editori inglesi o il ruolo dei *Moderate Literati*, delle chiese e delle università¹¹. C'è chi si è avvicinato all'Illuminismo scozzese dal punto di vista della ricostruzione della storia di città come Edimburgo o Glasgow o in relazione alle biografie di figure illuministe scozzesi come Hume, Smith o Adam Ferguson¹². Altri hanno affrontato il

⁸ Su questo punto si vedano i lavori di Silvia Sebastiani, *L'Esprit des lois nel discorso storico dell'Illuminismo scozzese*, in *Montesquieu e i suoi interpreti*, a cura di Domenico Felice, Ets, Pisa 2005, pp. pp. 211-245; Domenico Felice, *Modi di sussistenza, leggi, costumi*, in Id. (a cura di), *Leggere "Lo spirito delle leggi" di Montesquieu*, Mimesis, Milano 2010, pp. 313-352; Silvia Sebastiani, *The Scottish Enlightenment. Race, Gender, and the Limits of Progress*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013.

⁹ Per una rassegna delle varie posizioni si vedano Knud Haakonssen, *Natural Law and Moral philosophy. From Grotius to the Scottish Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; John Robertson, *The Scottish Enlightenment at the limits of the civic tradition*, in *Wealth and Virtue: The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, ed. by Istvan Hont & Michael Ignatieff, Cambridge University Press, Cambridge 1983; Paul Wood, *The Natural History of Man in the Scottish Enlightenment*, "History of Science", 28 (1990) (1), pp. 89-123.

¹⁰ Di seguito, riportiamo alcune delle posizioni più influenti sul piano storiografico: Christopher Berry, *Social Theory of the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1997; Roger Emerson and Mark Spencer, *The contexts of the Scottish Enlightenment*, in *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, ed. by Alexander Broadie and Craig Smith, Cambridge University Press, Cambridge 2019. Lisa Herzog, *Inventing the Market. Smith, Hegel and Political Theory*, Oxford University Press, Oxford 2013; Istvan Hont and Michael Ignatieff (ed. by). *Wealth and Virtue: The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.

¹¹ Su questa posizione teorica si vedano Ronald Cant, *Origins of the Enlightenment in Scotland: The Universities*. In *The Origins and Nature of the Scottish Enlightenment*, ed. by Roy Campbell and Andrew Skinner, J. Donald, Edinburgh 1982; Richard Sher, *Church and University in the Scottish Enlightenment: The Moderate Literati of Edinburgh*, Princeton University Press, Princeton 1985.

¹² Si vedano le produzioni di James Buchan, *Crowded with Genius: The Scottish Enlightenment: Edinburgh's Moment of the Mind*, Harper Perennial, New York 2003; James

fenomeno partendo da un'analisi del mecenatismo¹³, del diritto naturale¹⁴ o del sé e del carattere¹⁵. Da tutti questi studi emerge l'idea che il contesto storico sia centrale per comprendere il pensiero di Smith.

In particolare, la teoria di Smith può essere collocata in un periodo caratterizzato da un'importante fase di transizione e di conflitto, testimoniata da alcuni importanti sconvolgimenti politici (la Gloriosa Rivoluzione del 1688, l'Unione della Scozia con l'Inghilterra nel 1707, l'*Annexation Act* del 1752) e da una significativa crescita demografica.

Questi eventi fecero da sfondo all'emergere di una società commerciale con nuove forme economiche e caratteristiche sociali (università, associazioni, un rinnovato ruolo della Chiesa, nuovi modi di interpretare il mondo, nuovi strumenti teorici). Molti intellettuali dell'epoca interpretarono questo periodo in termini di transizione, sia a livello socio-antropologico (desiderio di migliorare la propria condizione) sia a livello storico-filosofico (teoria dei quattro stadi della storia). Un periodo attraversato da un conflitto tra il precedente livello politico-istituzionale e lo sviluppo economico-sociale commerciale, come si può vedere nei casi dello scontro tra Hannoveriani e Giacobiti (1715, 1745) e dell'Unione della Scozia con l'Inghilterra. È in questo contesto, quindi, che Smith sviluppa la sua teoria morale, concentrandosi sulla necessità di comprendere come sia possibile avere relazioni sociali sufficientemente armoniose per la conservazione della società.

3. *Caratteri generali de* La teoria dei sentimenti morali

Harris, *Hume. An intellectual biography*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; Craig Smith, *Adam Ferguson and the Idea of Civil Society: Moral Science in the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019; Ian Ross, *The Life of Adam Smith*, Oxford University Press, Oxford 2010.

¹³ Si veda John Cairns, *Adam Smith's Lectures on Jurisprudence Their Influence on Legal Education*, in *Adam Smith: International Perspectives*, ed. by Hiroshi Mizuta and Chuhei Sugiyama, St Martin's Press, New York 1993, pp. 63-83.

¹⁴ Si veda Knud Haakonssen, *Natural jurisprudence and the identity of the Scottish Enlightenment*, in *Religion and philosophy in Enlightenment Britain*, ed. by Ruth Savage, Oxford University Press, Oxford 2012.

¹⁵ Si veda Thomas Ahnert, and Susan Manning (ed. by), *Character, Self and Sociability in the Scottish Enlightenment*, Palgrave Macmillan, New York 2011.

La filosofia morale è per Smith centrale nella definizione di una nuova scienza della natura umana. Come recita il sottotitolo della *TMS*¹⁶, in questa opera Smith si propone di analizzare i principi in base ai quali gli esseri umani giudicano la condotta e il carattere degli altri e di se stessi: in particolare, Smith intende comprendere e descrivere la condotta morale degli esseri umani in società, analizzando i meccanismi per mezzo dei quali gli individui possano apprendere i principi della morale dall'esperienza comune, differenziandosi sia dal cinismo di Mandeville sia dall'intransigenza morale di Hutcheson. In questo quadro generale, Smith approfondisce alcuni temi:

i) I principi della natura umana. In particolare, per Smith, comprendere la condotta morale degli esseri umani significa capire le caratteristiche della natura umana (simpatia e immaginazione, soprattutto) e i modi in cui le diverse menti umane interagiscono tra loro.

ii) Il fondamento del giudizio morale sul carattere e la condotta, propri e altrui (lo spettatore imparziale).

Nella *TMS*, dunque, Smith analizza le pratiche morali dal punto di vista delle qualità della condotta e del carattere umano e di come gli esseri umani considerino le conseguenze delle loro azioni sugli altri. Allo stesso tempo, lo studio dei diversi modelli comportamentali è compreso in base alle diverse circostanze storiche (politiche, economiche) e naturali.

Per questo motivo, Smith si concentra su alcuni temi:

i) Il ruolo della natura, il ruolo della storia e della società. Quest'ultima viene intesa come luogo in cui gli esseri umani si relazionano tra loro, soprattutto attraverso uno scambio economico e simpatetico.

ii) Il ruolo dell'esperienza, che fonda la moralità e insegna i doveri civili; i relativi meccanismi di consolidamento dell'esperienza (abitudine) e gli aspetti di maggiore influenza sociale (rapporto con gli altri e contesto storico).

In questo complesso stratificato di questioni, secondo Raphael e Macfie, curatori dell'edizione critica di Glasgow della *TMS*, la simpatia e lo spettatore imparziale rimangono i due elementi più originali della teoria smithiana della morale¹⁷. Due aspetti che vanno compresi rispetto a ciò che Smith intende con immaginazione nel contesto storico-sociale in cui l'essere umano si trova collocato.

¹⁶ *The Theory of Moral Sentiments; or, An Essay Towards an Analysis of the Principles by which Men Naturally Judge Concerning the Conduct and Character, first of their Neighbours, and Afterward of Themselves.*

¹⁷ Alec Lawrence Macfie and David Daiches Raphael, "Introduction", in *The Theory of Moral Sentiments*, ed. by Alec L. Macfie and David D. Raphael, Clarendon Press, Oxford, 1982, p. 7.

4. *Sullo stile dell'opera*

Come hanno notato alcuni studiosi, una lettura ravvicinata dei testi di Smith dovrebbe beneficiare anche di un'attenzione particolare allo stile dell'autore¹⁸. La *TMS* si delinea nel quadro dell'attività didattica di Smith. Per questo motivo ha uno stile semplice, con un uso frequente di ripetizioni ed esempi per spiegare concetti complessi. Uno stile che combina precisione analitica e definizioni astratte con la descrizione di casi particolari e concreti, senza essere pedante, ma mantenendo un intento pedagogico.

Per fare un esempio, non solo Smith definisce la simpatia come una partecipazione al sentimento degli altri (*TMS*, I.i.1.5; *TMS*, VII.iii.1.4), ma fornisce anche esempi concreti in modo che il lettore possa capire cosa sia la simpatia a partire dalla sua esperienza quotidiana e dalla propria comprensione del sentimento simpatico (*TMS*, III.3.4). In altre parole, Smith definisce la simpatia non solo spiegando in astratto che cosa sia, ma consentendo al lettore di comprendere qualcosa di astratto sulla base della sua memoria e della sua esperienza personale. In questo modo, Smith non impone un linguaggio filosofico a cui una determinata realtà deve conformarsi, ma suggerisce che una comune esperienza di vita può avere un certo nome, anche alla luce di una rivisitazione critica del termine in relazione a una tradizione culturale precedente condivisa.

Allo stesso modo, Smith è un lettore attento e critico del proprio e dell'altrui linguaggio. Il linguaggio moderato di Smith riflette la centralità teorica che l'autore attribuisce alle virtù della prudenza o della appropriatezza e in generale al tema dell'equilibrio e dell'armonia nelle sue opere. In particolare, definirei lo stile di Smith come integrativo, cauto e privo di pregiudizi: esempi di questo sono i numerosi usi di "ma" quando Smith integra il suo punto di vista con le varie fonti e bersagli polemici (*TMS*, VII.ii.4.6). O ancora, l'uso attento che Smith fa di avverbi e aggettivi, capaci di restituire sfumature e diversi gradi di intensità al significato delle parole e dei corrispondenti oggetti di studio, influenzandone la logica argomentativa, a seconda dei diversi livelli discorsivi.

Pertanto, Smith è un pensatore molto sottile che osserva le cose che studia da più punti di vista, senza mai negare la possibilità di altri punti di

¹⁸ Per esempio, si vedano Samuel Fleischacker, *On Adam Smith's Wealth of Nations: A Philosophical Companion*, Princeton University Press, Princeton 2004; Ryan Hanley, *Our Great Purpose. Adam Smith on Living a Better Life*, Princeton University Press, Princeton 2019.

vista. Questa attenzione formale riflette un tratto caratteristico del modo di pensare la morale nella filosofia di Smith.

5. Fonti teoriche della teoria morale di Smith

Allo stesso modo, per Smith, i principi su cui si formano le regole della giustizia sono oggetto della giurisprudenza naturale (*TMS*, VI.ii.intro.2): le leggi positive, civili e penali, sono i mezzi per garantire la conservazione della società attraverso l'amministrazione della giustizia e l'esercizio del potere coercitivo sul comportamento di una persona che danneggia gli altri (*TMS*, VI.ii.intro.2). Per Smith, come nel caso delle norme morali, questa legge è il risultato di un processo storico che, partendo dalle regole naturali della giustizia, ha contribuito alla selezione naturale di alcune leggi che si adattano al contesto storico di riferimento, ma non coincidono mai con il senso naturale della giustizia (*TMS*, VII.iv.36).

Il dibattito sul diritto naturale, a partire da testi come il *De jure belli ac pacis* di Ugo Grozio, il *De jure naturae et gentium* di Samuel Pufendorf e i *Fundamenta juris naturae et gentium* di Christian Thomasius, ha costituito uno sfondo teorico importante per la filosofia moderna settecentesca in Europa¹⁹. È nel solco di questi studi che Hutcheson inaugurò un concetto di diritto legato alle relazioni sociali²⁰.

Allo stesso modo, per Smith, i principi su cui si formano le regole della giustizia sono oggetto della giurisprudenza naturale (*TMS*, VI.ii.intro.2): le leggi positive, civili e penali, sono i mezzi per garantire la conservazione della società attraverso l'amministrazione della giustizia e l'esercizio del potere coercitivo sul comportamento di una persona che danneggia gli altri (*TMS*, VI.ii.intro.2). Per Smith, come nel caso delle norme morali, questa legge è il risultato di un processo storico che, partendo dalle regole naturali della giustizia, ha contribuito alla selezione naturale di alcune leggi che si adattano al contesto storico di riferimento, ma non coincidono mai con il senso naturale della giustizia (*TMS*, VII.iv.36).

In questo contesto, mentre la distinzione di Hume tra giustizia e benevolenza si colloca all'interno della distinzione tra virtù naturali e artificiali, segnando una chiara distinzione tra il livello giuridico e quello naturale del ragionamento, Smith recupera la tradizione giusnaturalistica di

¹⁹ Per esempio, Grozio ha avuto il merito di fondare il diritto positivo sulla giurisprudenza naturale (*On the Law of War and Peace* [1625], trans. Francis W. Kelsey, Clarendon Press, Oxford 1925).

²⁰ Per approfondire Alec Macfie *The Individual in Society*, Allen & Unwin, London 1967.

Pufendorf e la distinzione tra diritti perfetti e imperfetti²¹. In questo senso, Smith recupera l'intenzione di derivare il sistema giuridico dai principi della morale naturale. Dunque, il processo di formazione delle norme giuridiche e il processo di formazione delle norme morali vanno di pari passo in Smith, come nei *Saggi sui principi della morale e della religione naturale* di Lord Kames (1751).

Nel XVIII secolo, è da notare anche l'influenza dell'antropologia materialista e meccanicista di Thomas Hobbes sulla cultura filosofica del tempo: nello specifico, la morale e la politica si basano per Hobbes su un relativismo etico in cui predomina negli individui un senso soggettivo di desiderio del piacevole e avversione dello spiacevole. Per Hobbes, gli esseri umani nello stato di natura sono spinti da motivazioni egoistiche in un conflitto di tutti contro tutti. In questo senso, la società sarebbe impossibile se i desideri e le avversioni di ogni individuo venissero assecondati. Hobbes suggerisce che, per la pace della società civile, l'individuo debba rinunciare ad agire secondo le sue passioni, ma piuttosto deve formare una costruzione statale artificiale cui alienare certe prerogative della propria natura.

Al contrario, Shaftesbury traccia un'analogia tra un universo fisico ordinato da leggi comuni e la condotta morale dell'essere umano in cui passioni e desideri sono centrali: leggi comuni e un essere umano moralmente appropriato possono coesistere, così come un comportamento volto a soddisfare un interesse privato può essere anche altruistico. Per Shaftesbury, il perseguimento dell'interesse privato può effettivamente coincidere con l'interesse comune²², una posizione che si ritrova nella discussione di Smith sulle passioni egoistiche nella sua *TMS*.

Dopo Shaftesbury, l'interesse privato non è più guidato solo dalla ragione in senso cartesiano: il senso morale assume una posizione rilevante; c'è una percezione immediata della differenza tra giusto e sbagliato, che mostra la bellezza delle azioni giuste e fa provare disgusto per quelle sbagliate. In questo modo, il legame tra gusto estetico e comportamento etico, a sua volta derivato dal platonismo di Cambridge²³, si afferma in Shaftesbury, pur rimanendo imprescindibile il contributo della ragione.

²¹ Si veda Knud Haakonssen, *The Science of a Legislator: The Natural Jurisprudence of David Hume and Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.

²² Si veda Shaftesbury, *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times* (1714), Cambridge University Press, Cambridge 2000.

²³ Per approfondire Michael Gill, *The British Moralists on Human Nature and the Birth of Secular Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

Dato questo contesto teorico, nella sua discussione sulla prospettiva razionalista di Ralph Cudworth²⁴, Smith (*TMS*, VII.iii.2.5: p. 319) si riferisce alla natura umana in termini di “scienza astratta” e la considera in una fase preliminare nel XVII secolo: per Smith, a quel tempo, le varie facoltà della mente umana non erano ancora state accuratamente distinte. Di nuovo, Smith (*EPS*, 10: p. 249) utilizza l’espressione “scienza astratta” nella sua lettera del 1755 alla “Edinburgh Review”, sostenendo che alcuni autori inglesi avevano dato il maggior contributo teorico allo studio della natura umana²⁵, tanto da influenzare anche autori francesi come Rousseau e Lévesque de Pouilly²⁶: in particolare, Smith (*EPS*, 11) fa riferimento a Hobbes, Locke, Mandeville, Shaftesbury, Butler, Clarke e Hutcheson²⁷.

A partire da queste considerazioni, possiamo dire che parte della *TMS* è caratterizzata da un lavoro di distinzione degli elementi della natura umana nel corso dello sviluppo del ragionamento morale di Smith, in costante dialogo con le diverse tradizioni filosofiche²⁸. Ad esempio, nella loro critica alla concezione di Hobbes (*TMS*, VII.iii.1.1; *TMS*, VII.iii.2.1), Hume e Smith rifiutano la finzione di uno stato di natura iniziale e riconoscono, accanto all’egoismo naturale, il ruolo della simpatia come principio psicologico fondamentale della natura umana che consente l’esercizio dell’azione virtuosa nella società. In questo senso, Smith, come Hutcheson e Hume, esamina la natura umana in termini morali.

Allo stesso modo, Smith non si preoccupa della formulazione sistematica di una definizione aprioristica e astratta della natura umana, ma piuttosto dell’indagine concreta dei suoi principi attraverso lo studio delle passioni, del carattere e della condotta umana. In particolare, Smith parla esplicitamente di natura umana nella sua discussione filosofica del principio di approvazione, inteso come la facoltà mentale che ci porta a giudicare il carattere e la condotta di una persona come appropriati o impropri, giusti o sbagliati (*TMS*, VII.iii.intro.1-2; *TMS*, VII.ii.3.16; *TMS*, VII.iii.3.16) e che,

²⁴ Nato nel 1617 e morto nel 1688, è stato il principale rappresentante della cosiddetta Scuola platonica di Cambridge

²⁵ Per uno studio della concezione di natura umana in Smith nel suo contesto storico e teorico si veda Christopher Berry, *Essays on Hume, Smith and the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2018.

²⁶ Louis-Jean Lévesque de Pouilly (1691-1750), autore della *Théorie des sentiments agréables* (1736, 1749).

²⁷ Un utile strumento per indagare le fonti di Smith è Hiroshi Mizuta, *Adam Smith’s Library. A Catalogue*, Oxford University Press, Oxford 2000.

²⁸ Per una rassegna di queste possibili tradizioni si veda Christopher Berry, Maria Pia Paganelli and Craig Smith, *The Oxford Handbook of Adam Smith*, Oxford University Press, Oxford 2013.

insieme allo studio pratico della natura della virtù, costituisce la base della concezione di Smith di persona morale.

6. *Immaginazione*

L'immaginazione è la facoltà che permette all'essere umano di stabilire una connessione simpatetica con l'altro (*TMS*, I.i.4.2). Per Smith, l'esperienza simpatetica nasce da uno scambio immaginario di situazioni tra attore e spettatore (*TMS*, I.i.4.7; *TMS*, I.i.4.2; *TMS*, I.i.4.6). I sensi non informano lo spettatore di ciò che l'attore sta subendo ma forniscono impressioni immediate all'immaginazione ma (*TMS*, I.i.1.6; *TMS*, I.i.1.10-11; *TMS*, I.i.2.6)²⁹. L'immaginazione, a sua volta, permette all'essere umano di rappresentare a se stesso le sensazioni che una persona proverebbe se si trovasse nella situazione emotiva dell'altro. Dunque, l'immaginazione è un mezzo per mettersi nei panni dell'altro e consente alla persona di suscitare un livello di intensità emotiva corrispondente al livello di vividezza della rappresentazione.

Allo stesso tempo, l'immaginazione ha anche dei limiti: per Smith, l'immaginazione potrebbe essere influenzata da illusioni ed emozioni fuorvianti (*TMS*, IV.1.9), che porrebbero le basi, ad esempio, per la vanità (*TMS*, III.2.4). In Hume, in modo simile, l'immaginazione è una fonte di errore e il filosofo ha la responsabilità di correggerla.

In Smith, l'immaginazione può essere considerata secondo due aspetti, a seconda della vivacità della rappresentazione:

i) un'immaginazione naturale come condizione di possibilità della concezione della sensazione dell'altro;

ii) un'immaginazione morale caratterizzata da un elemento di razionalità esplicita, condizione di possibilità della concezione della situazione dell'altro. Il ruolo della ragione riguarda qui la comprensione della causa e della situazione, ma non è la ragione che dà il giudizio. Per Smith, questi due aspetti sono due momenti complementari di uno stesso processo immaginativo che coinvolge anche la sfera della percezione sensoriale (*TMS*, I.i.1.3; *TMS*, I.ii.1.5; *TMS*, I.ii.3.5), ma dove la responsabilità morale resta centrale.

²⁹ Si veda lo studio di Brian Glenney, *Adam Smith and the Problem of the External World*, "Journal of Scottish Philosophy", 9 (2011) (2), pp. 205-223.

7. *Simpatia*

Il concetto di simpatia ha una storia lunga e articolata: molti studiosi se ne sono recentemente occupati fornendo alcune buone ricostruzioni del termine³⁰. Il termine greco già in uso in Platone, Aristotele, Polibio e gli stoici si diffuse nel Cinquecento europeo, denotando dapprima una forza di attrazione occulta legata all'ambito fisiologico, naturale e astrologico. Poi, con l'emergere del metodo scientifico sperimentale, il concetto di simpatia è stato ripreso in campo morale, probabilmente seguendo il modello francese di *sympathiser*, attestato dal 1626. Ci sono dubbi sulla sua origine in questo senso: ad esempio, alcuni autori ritengono che il suo uso si sia diffuso a partire dal XVI secolo in Inghilterra e sia poi passato in Francia.

Significativamente, il *Dictionary* (1755) di Samuel Johnson cita l'uso di Locke del termine simpatia come uno dei principali usi, fornendo un importante precedente epistemologico. In particolare, secondo Locke, le associazioni tra le menti della maggior parte delle persone possono essere ricondotte a forze simpatetiche osservabili tra loro. In questo senso, la simpatia e l'immaginazione possono essere viste non solo come strumenti per organizzare la realtà empirica e conoscibile, ma anche come elementi per unire le persone da un punto di vista morale.

Mentre alcuni stoici intendevano la simpatia nei termini di un principio di attrazione che permette agli esseri umani di vivere in armonia, autori come Joseph Addison usavano il termine per descrivere le radici di quegli affetti da cui dipende il sentimento di socievolezza degli esseri umani. Ancora, se per Hutcheson la simpatia implica una gioia disinteressata per la felicità dell'altro e una compassione per la miseria dell'altro, per Hume la simpatia è alla base del sentimento morale e della società³¹. In particolare, secondo Hume, la simpatia è un principio di comunicazione delle passioni, basato sulla trasformazione di un'idea in un'impressione da parte dell'immaginazione; è come un contagio in cui un'emozione viene trasmessa a un altro essere umano senza pensare, come il panico che attraversa la folla.

In questo quadro teorico, la concezione smithiana della simpatia comprende sia il significato etimologico originario sia quello tradizionale francese, senza ridursi né all'uno né all'altro: in generale, per Smith, la simpatia è un sentimento di partecipazione ad una qualunque emozione

³⁰ Si veda, per esempio, Erich Schliesser (ed. by), *Sympathy: A History*, Oxford University Press, New York 2015.

³¹ Cfr. Nicholas Phillipson, *Language, Sociability and History: Some Reflections on the Foundation of Adam Smith's Science of Man*, in *Economy, Polity and Society: British Intellectual History, 1750-1950*, ed. by Stefan Collini, Richard Whatmore and Brian Young, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

dell'altro (*TMS*, I.i.1.5); una caratteristica essenziale della natura umana (*TMS*, I.i.1.1) su cui si basa la società. In questo senso, come hanno notato alcuni interpreti³², per Smith il sentimento simpatetico di partecipazione ai sentimenti altrui si basa su un immaginario scambio di posizione tra lo spettatore e l'essere umano osservato (*TMS*, I.i.1.2) che, a seconda del punto di vista assunto, può essere incarnato da entrambi i soggetti in una relazione di reciproca simpatia³³.

Per Smith, la simpatia è sempre situazionale e relazionale: una persona considera sempre l'intero contesto del sentimento dell'altro prima di giudicarlo. Mentre per Hume la simpatia si concentra sull'oggetto piuttosto che sulla situazione, molti studiosi concordano sul fatto che per Smith la simpatia nasce da un'esperienza immaginata della situazione in cui l'altra persona è coinvolta (*TMS*, III.4.7) e si verifica effettivamente quando diventiamo consapevoli della situazione dell'altra persona (*TMS*, I.i.1.10)³⁴. A questo proposito, Griswold scrive: "L'immaginazione non ci unisce semplicemente agli altri, ma ci porta "dentro" la loro esperienza. Ci unisce al loro mondo, alle loro motivazioni e alle circostanze a cui stanno rispondendo. Le emozioni sono legate a oggetti o situazioni; le consideriamo naturalmente relazionali o intenzionali"³⁵.

Sebbene la letteratura sia unanimemente concorde su questi punti, gli studiosi non sono d'accordo su come distinguere e classificare la simpatia in Smith: per Griswold, la simpatia in senso stretto è un'emozione, mentre in senso lato è anche il mezzo con cui questa emozione viene comunicata. Anche Montes distingue la simpatia come processo o risultato³⁶. Secondo Broadie, invece, esiste un'accezione comune che intende la simpatia come un particolare tipo di passione, ad esempio la compassione, e un'altra che intende la simpatia come ciò che caratterizza il modo in cui lo spettatore sperimenta una particolare emozione³⁷. In questo senso, la simpatia avrebbe una certa universalità perché può riferirsi a emozioni diverse, come la rabbia o la gioia. Per Otteson, che sottolinea la centralità della natura reciproca della

³² Si veda Samuel Fleischacker, *Being Me Being You: Adam Smith and Empathy*, Chicago University Press, Chicago 2019.

³³ Per esempio, si veda Stephen Darwall, *The Second-Human being Standpoint. Morality, Respect and Accountability*, Harvard University Press, Cambridge 2006.

³⁴ Cfr. Vivienne Brown, *Adam Smith's Discourse. Canonicity, Commerce and Conscience*, Routledge, London 1994.

³⁵ Charles Griswold, *Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 86 (traduzione nostra).

³⁶ Si veda Leonidas Montes, *Adam Smith in context. A critical Reassessment of some central components of his thought*, Palgrave Macmillan, New York 2004.

³⁷ Cfr. Alexander Broadie, *The Scottish Enlightenment*, Birlinn, Edinburgh 2007.

simpatia di Smith, quest'ultimo userebbe il termine simpatia in tre modi diversi: come naturale sentimento di amicizia per gli altri, pietà per gli altri e corrispondenza di sentimenti tra due o più persone³⁸. Il termine "simpatia" sembra quindi suscettibile di diverse letture in Smith.

Le cose diventano più complesse, tuttavia, se consideriamo la simpatia non solo come processo simpatetico – come risultato di tale processo, o come sentimenti in modalità simpatetica – ma soprattutto come espressione emotiva. In questo modo, è possibile fornire un modo diverso di illustrare la simpatia.

A questo proposito, in linea generale, in Smith distinguerei un grado imperfetto di simpatia, in termini di dimensione percettiva e cognitiva, quando la persona ha solo un'idea generale della causa che provoca il sentimento dell'altro con cui egli simpatizza; e un grado più perfetto di simpatia, quando la persona formula un giudizio morale sul carattere e sulla condotta dell'altro grazie all'immaginazione, utilizzando come metro di giudizio i sentimenti immediatamente simpatetici di un immaginario spettatore imparziale. In particolare, si può parlare di simpatia imperfetta in relazione ad un'esperienza diretta del dolore dell'altro, mediata da uno scambio immaginario rispetto alla sensazione dell'agente, dove prevale l'aspetto naturale nei termini di una percezione sensoriale.

Parliamo invece di un grado più perfetto di simpatia, proprio di ogni spettatore immaginario imparziale, attento e informato, legato all'esperienza di qualsiasi situazione emotiva dell'agente, quando lo spettatore, per mezzo di un'immaginazione attiva, riporta a sé il caso dell'altro, dove prevale l'aspetto razionale dello sforzo morale dello scambio immaginario e della comprensione della situazione dell'altro.

In questo quadro, la simpatia è alla base della concordanza di sentimenti tra spettatore e agente su cui si basa la società umana per Smith.

8. *Lo spettatore imparziale*

Smith descrive i sentimenti come affetti del cuore (*TMS* II.i.intro.2), dove l'affetto è un motivo naturale per la condotta morale in società (*TMS*, II.i. 1.1). In particolare, Smith definisce la passione come un sentimento morale, quando è caratterizzata da una tensione relazionale eticamente orientata,

³⁸ Cfr. James Otteson, *Adam Smith's Marketplace of Life*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

come nel caso della compassione o dell'amore³⁹. Per Smith, i sentimenti morali sono sentimenti coltivati e acquisiti attraverso le relazioni sociali⁴⁰. In questo quadro, il giudizio morale è espresso in relazione al grado di espressione delle passioni nella società: la passione è l'oggetto a cui si rivolge la simpatia. A sua volta, lo sviluppo morale del sé è legato al controllo dell'autoespressione emotiva in considerazione dei sentimenti dello spettatore imparziale (*TMS*, III.2.5).

Lo spettatore imparziale è lo standard di giudizio in base al quale una persona si sforza di giudicare e pensare in modo imparziale rispetto a se stessa, al proprio comportamento e carattere, e rispetto a quelli altrui. In questo contesto, è centrale la virtù del controllo di sé, definita come capacità di controllare l'espressione della propria passione in modo da essere in accordo con l'intensità emotiva dell'altro. In particolare, per Smith, il controllo di sé è motivato e temperato proprio da un senso di appropriatezza in relazione ai sentimenti di un presunto spettatore imparziale (*TMS*, VI. concl.1).

Riteniamo, tuttavia, che questo concetto in Smith sia ancora più complesso. In primo luogo, si possono distinguere tre forme di spettatorialità:

a) lo spettatore imparziale si può riferire alla coscienza morale, allo spettatore interiore immaginario;

b) lo spettatore imparziale si può riferire allo spettatore reale ed esterno (*TMS*, nota p. 129);

c) lo spettatore parziale si può riferire allo spettatore reale, il quale tuttavia non agisce secondo le direttive dello spettatore imparziale interno.

Per il filosofo di Kirkcaldy, questo spettatore imparziale ha una natura in parte mortale e in parte immortale, non è qualcosa di immutabile. Per questo egli chiama questa figura "semidio" (*TMS*, III.2.32: p. 131). In particolare, Smith (*TMS*, p. 41) sostiene in una bozza del 1759 che anche il giudice interiore può essere corrotto dall'"ingiustizia delle nostre passioni egoistiche". Sempre per Smith, la violenza del biasimo dello spettatore parziale reale sembra avere una grande influenza sullo spettatore imparziale interno (*TMS*, III.4.1). E ancora, per Smith (*TMS*, III.2.26: p.127), la stima dello spettatore può essere influenzata dalle "abitudini di pensiero" o "dal favore o dall'antipatia che può nutrire nei confronti della persona di cui sta considerando la condotta". Allo stesso tempo, lo spettatore imparziale è

³⁹ Cfr. Elena Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

⁴⁰ Allo stesso tempo, questi sentimenti morali hanno dei limiti, come l'immaginazione e lo spettatore imparziale. Essi sono soggetti al cambiamento e alla corruzione storica (*TMS*, I.iii.3.1).

spesso chiamato al dovere dalla presenza dello spettatore reale (*TMS*, III.3.38). Tanto che Smith sostiene che il controllo di sé deriverebbe dall'esperienza dello spettatore reale, che non concede mai molta simpatia o indulgenza.

Dunque, se siamo d'accordo che l'altro o lo spettatore reale, lo spettatore imparziale e il concetto stesso di imparzialità, possono assumere sfumature diverse a seconda del contesto, sembra piuttosto approssimativo parlare dello spettatore imparziale semplicemente come un'interiorizzazione dell'altro in società⁴¹.

Lo spettatore imparziale per Smith si fonda sullo spettatore reale, ma è anche un prodotto dell'immaginazione: pertanto, è uno spettatore ideale, e non un mero riflesso introiettato degli atteggiamenti sociali. In generale, nella filosofia morale di Smith lo spettatore imparziale può essere definito come il risultato di uno sforzo immaginativo umano e del rapporto con lo spettatore reale, che rappresenta una mediazione tra un soggetto immaginante e l'esperienza concreta dell'altro. E questo avviene in un dato contesto storico, in cui le abitudini individuali e condivise, la società e lo sforzo del singolo di comportarsi moralmente, hanno altresì un grado di influenza sulla configurazione dello spettatore imparziale.

9. Una filosofia della storia

Per Meek, la concezione di Smith della storia è caratterizzata da una lettura causale degli eventi storici e della società⁴². Secondo questo studioso, l'obiettivo dello Smith storico sarebbe quello di individuare leggi ricorrenti attraverso l'osservazione di uniformità e regolarità nella realtà empirica. Allo stesso tempo, è comunemente riconosciuto che al centro della filosofia della storia di Smith ci sia l'essere umano e, in particolare, il suo lavoro.

Il primato del momento economico nella vita quotidiana dell'essere umano richiama la centralità di una persona che ha bisogni naturali e che lavora nella storia, creando un surplus di ricchezza sociale da cui dipendono la creazione di città, le arti e la costituzione delle classi sociali. In questo senso, per Smith, il processo storico è messo in moto da un naturale e necessario aumento dei diversi bisogni e dalla moltiplicazione dei diversi lavori destinati a soddisfarli. Nel ragionamento di Smith, quindi, la natura e

⁴¹ Si veda Erich Schliesser, *Adam Smith. Systematic Philosopher and Public Thinker*, Oxford University Press, Oxford 2017.

⁴² Cfr. Ronald Meek, *Smith, Turgot and the Four Stages Theory*, "History of Political Economy", 3 (1971) (1), pp. 9-27.

la natura umana sono legate al progresso storico da un punto di vista materiale.

In particolare, ciò che ha permesso di soddisfare adeguatamente i bisogni umani sono le mutevoli forme di occupazione (caccia, pastorizia, agricoltura e commercio): secondo Smith, ciascuna di queste forme di occupazione corrisponde a uno stadio della società che emerge nel corso della storia. Il passaggio da una società all'altra è determinato da diversi modi di sussistenza e produzione, che variano in base alle condizioni geografiche, alla crescita della popolazione e alla naturale tendenza degli esseri umani di migliorare la propria condizione. Il cambiamento dei modi di sussistenza e di produzione, a sua volta, determina una variazione delle istituzioni politiche, delle forme di vita sociale e del carattere degli esseri umani⁴³, nonché dei diritti di proprietà.

In questo quadro, per Smith lo sviluppo delle istituzioni dipende dal rapporto tra proprietà e forma di governo⁴⁴. La società per Smith è un luogo caratterizzato essenzialmente da relazioni tra esseri umani in cui si esercitano i diritti di proprietà.

La filosofia della storia di Smith è quindi naturalistica, caratterizzata da un approccio descrittivo e incentrata sul ruolo della proprietà: è naturale il passaggio da uno stadio all'altro come risultato del divario tra i crescenti bisogni delle persone e i mezzi per soddisfarli. Centrale in questo processo è l'idea di proprietà e la sua estensione in relazione al cambiamento dell'organizzazione economica e produttiva. Grazie alla sua filosofia della storia, Smith descrive come la proprietà si sia storicamente affermata come il cuore delle relazioni sociali, dove le passioni devono convergere su un giusto grado di appropriatezza comune, rappresentato dallo spettatore imparziale, che influisce sulla possibilità di un sufficiente grado di armonia tra sé e gli altri nella società.

Inoltre, il modello storico di Smith può essere definito congetturale. Con questo termine ci riferiamo a un tipo di filosofia della storia che concerne l'origine delle istituzioni sociali: per ricostruire il processo storico e l'evoluzione sociale, Smith utilizza alcune congetture basate sui principi della natura umana in assenza di documentazione per il periodo in questione. Allo stesso tempo, questo ricorso congetturale ai principi della natura umana è complementare a una narrazione di fatti reali contingenti⁴⁵.

⁴³ Cfr. Sergio Cremaschi, *Adam Smith on Savages*, «Revue de philosophie économique», 18 (2017) (1), pp. 13-36.

⁴⁴ Cfr. Ronald Meek, *Il cattivo selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1981.

⁴⁵ Si veda Jeffrey Pocock, *Virtue, Commerce, and History. Essays on Political Thought and History, Chiefly in the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.

In questo senso, per Smith, ciò che possiamo imparare dall'osservazione dei selvaggi americani non è diverso dall'esperimento di pensiero di immaginare il carattere di una popolazione in uno stato primitivo⁴⁶.

L'idea di utilizzare congetture plausibili per colmare il divario tra fatti per i quali esistono solo alcune prove è strettamente legata alla teoria dei quattro stadi⁴⁷. A questo proposito, vogliamo suggerire che esistono quattro periodi storici corrispondenti a particolari società caratterizzate da un progressivo aumento della ricchezza sociale e da un diverso ruolo della proprietà privata nelle relazioni interpersonali mediate dalle passioni: una società di caccia, una società pastorale, una società agricola e una società commerciale.

Queste fasi sono diverse per molte ragioni. Nella società fondata sulla caccia, la proprietà si identifica con il possesso; qui non ci sono leggi positive o governi che proteggano la proprietà effettiva. Per Smith, infatti, non può esistere un governo senza proprietà, perché lo scopo del governo è garantire la proprietà e proteggere il proprietario⁴⁸.

All'epoca della caccia, le persone vivevano con il necessario per la loro sussistenza. Il livello economico-politico e quello morale sono collegati: se per Smith l'interdipendenza è garanzia di prosperità e permette di soddisfare i bisogni materiali e morali degli esseri umani, per Rousseau, al contrario, la perdita dell'autosufficienza e l'affermazione di un'interdipendenza basata sulla divisione del lavoro, in cui ognuno ha bisogno di tutti gli altri, sarebbe un regresso rispetto alla libertà.

La seconda fase è quella della pastorizia ed è caratterizzata dal nomadismo degli esseri umani. Non c'è ancora alcun attaccamento alla terra e la proprietà consiste in gran parte di animali trasportabili. I pastori vivono in capanne come i cacciatori e le loro relazioni commerciali si basano sul baratto. Le leggi di questo stadio non sono ancora codificate. Il passaggio alla seconda fase della pastorizia è il cambiamento più importante nel processo storico. Infatti, è in questa seconda fase che nasce il concetto di proprietà:

⁴⁶ Allo stesso modo, nei trattati di diritto storico di Lord Kames (1758) e nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755) di Rousseau si avverte la necessità di utilizzare fatti congetturali per costruire la storia quando non sono disponibili fatti empiricamente certi.

⁴⁷ Si veda Christopher Berry, *The Idea of Commercial Society in the Scottish Enlightenment*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013.

⁴⁸ È sulla base della proprietà, considerata come vettore di disuguaglianza, che nascono le istituzioni sia per Smith che per Rousseau. Tuttavia, a differenza di Rousseau, Smith sostiene che l'autosufficienza degli esseri umani, in cui ciascuno è sufficiente a se stesso, sarebbe un segno di miseria sociale.

mentre nell'epoca dei cacciatori il termine "possesso" era usato per riferirsi agli oggetti che erano vicini al possessore, nella fase della pastorizia anche gli oggetti lontani dal possessore sono considerati di sua proprietà. In questo senso, si assiste a un processo di generalizzazione dell'idea di proprietà: si può affermare di essere proprietari di qualcosa anche in assenza del semplice possesso.

Dunque, ora, al centro delle società umane e delle relazioni interpersonali c'è l'avere. La proprietà inizia a essere alla base delle relazioni sociali. In questa seconda fase, le mandrie diventano proprietà privata di alcuni esseri umani e cominciano a sorgere le disuguaglianze. È da questa disuguaglianza che nasce la necessità del governo: il compito dell'istituzione politica diventa quello di proteggere la proprietà di chi la possiede.

In questo senso, per Locke nei *Due trattati sul governo* (1689), come per Smith, le controversie che nascono dalla proprietà fanno nascere la necessità di un'autorità che le regoli. Mentre Smith non vede le istituzioni come una rottura con la legge di natura, per Rousseau il diritto positivo e il diritto naturale si contrappongono. Allo stesso tempo, sia per Smith che per Rousseau, la storia è essenzialmente la storia della proprietà privata e di come la proprietà influisce sulla configurazione delle relazioni sociali da due prospettive diverse.

La fase agricola è caratterizzata dalla permanenza delle leggi, dalla costruzione delle prime città (urbanesimo) e dall'attività agricola. Lo scambio monetario viene introdotto nella società agraria. Ancora una volta, si estende la proprietà privata: la divisione della terra tra privati per accordo consensuale.

A questo proposito, in Locke, c'è un costante riferimento al consenso in relazione ad alcune delle conseguenze negative della proprietà privata, come la disuguaglianza e il conflitto. Allo stesso modo, per Smith, il fatto che la proprietà della terra derivi dal consenso dimostra la sua natura intrinsecamente conflittuale. Nella fase agricola, quindi, la relazione tra i proprietari terrieri diventa centrale rispetto al fatto di intendere gli oggetti come proprietà o meno. È da questa premessa che si interpretano le relazioni sociali e la sequenza storica. A questo proposito, Rousseau, in modo diverso, disapprovava la proprietà privata della terra, attribuendo ad essa tutta la corruzione che intreccia le relazioni sociali.

Infine, la divisione sociale del lavoro è il fenomeno che porta Smith a illustrare la fase commerciale. Qui, la società commerciale è caratterizzata dalla divisione del lavoro ed è organizzata intorno allo scambio tra esseri umani: in particolare, vi è uno scambio in cui due parti promettono di trarre

vantaggio dallo scambio sfruttando la dimensione parziale dell'altro⁴⁹. In questo senso, la dimensione rivolta alla gratificazione dei propri interessi ha una funzione sociale, dando impulso alla specializzazione del lavoro. In questo tipo di società si realizza la piena interdipendenza materiale degli esseri umani.

Più di Hume, Smith riconosce le ingiustizie della società commerciale. Tuttavia, per Smith, nonostante gli aspetti negativi, il bilancio complessivo dello sviluppo storico è positivo. A questo proposito, per Smith, il lavoratore povero sta meglio del ricco re di una società primitiva. Analogamente a Hume, per Smith la società commerciale è in realtà quella che porta più ricchezza e quindi benessere reale agli esseri umani. Il commercio e lo scambio di prodotti è ciò che fa sentire le persone libere e sicure. E questo nonostante la disuguaglianza che genera.

In questo contesto, l'essere umano naturalmente sociale diventa storicamente sempre più interconnesso con gli altri, sempre più morale. È in questa dimensione che nasce il rapporto con se stessi e con la politica; una dimensione in cui la capacità morale degli esseri umani di esprimere il giusto grado di emozioni rimane centrale per la conservazione della società stessa.

⁴⁹ Michele Bee, *The Pleasure of Exchange: Adam Smith's Third Kind of Self-Love*, "Journal of the History of Economic Thought", 43 (2021) (1), pp. 118-140.